

## “ESSERE VINCENZIANI OGGI”

### Cenni storici 1617

Non nascondo di provare una forte emozione ad essere qui, oggi a parlarvi della realtà vincenziana così carica di storia all'interno dell'associazionismo cattolico, ma soprattutto così carica di storie, vissute da gente comune decisa a spendere la propria vita a favore degli altri.

Come esprimere al meglio l'amore che provo nei confronti di un'associazione che già nelle sue radici recava i segni profetici di una solidarietà radicata a Cristo e che, attraverso la Chiesa, è oggi capace di leggere i segni dei tempi per manifestare, attraverso azioni concrete, segni di reale speranza?

400 anni d'impegno e di storia con le sue luci e le sue ombre sono un lungo cammino per un'associazione di carità, che nasce dalla storia di un uomo, il signor Vincenzo, che ha trovato attraverso la via privilegiata della Carità la strada alla santità.

San Vincenzo con la sua storia ci indica una santità possibile, realizzata attraverso quell'opzione fondamentale che è l'amore, l'amore di Dio e del prossimo.

La sua ascesi fortemente cristologica lo porta ad organizzare la Carità e nel 1617 fonda “le Carità”, che nel 1629 prendono il nome di “Dame della Carità”.

In quel contesto storico il fatto è innovativo perché la carità fino allora era stata sempre vissuta come un fatto privato ed intimistico. San Vincenzo la inserisce in un'organizzazione, crea collegamenti ed interlocutori, oggi diremo con un termine di mercato che crea “stakeholder”, perché essa abbia continuità nel tempo e sia potenziata la sua incisività. **San Vincenzo rende sociale la carità.**

San Vincenzo guarda alle risorse che sono disponibili nel suo contesto e, cosa eccezionale per quel tempo, trova queste risorse **nelle donne**.

Egli seppe intuire, cosa rara per il suo tempo, la naturale disponibilità della donna al dono di sé, all'accoglienza, al dialogo, dimostrando una rara conoscenza della psiche femminile; seppe “lavorare” su questa psiche trasformandola perché la donna si realizzasse pienamente.

Un esempio, tra i tanti, la sua amicizia con Luisa de Marillac, che liberò dalla notte della fede, dall'ansietà, dalla depressione, trasformandola in una grande santa della Carità.

Egli capì l'importanza della donna nella vita della Chiesa e a esse si rivolge perché siano strumento di evangelizzazione.

*“ Vedete, mie care sorelle, è importante assistere i poveri nelle loro necessità corporali, ma in verità, il disegno di Nostro Signore nel creare la vostra Compagnia non è mai stato quello che voi vi occupaste del corpo soltanto, perché non mancheranno mai persone a questo scopo, ma l'intenzione di Nostro Signore è che voi assistiate l'anima dei poveri ammalati (...) Non tutti possono essere utili a ciò e Dio vi ha scelto principalmente per dare loro le istruzioni necessarie per la loro salvezza”. (X,333s).*

Ancora, San Vincenzo per rendere sociale la carità guarda ai potenti a coloro che hanno in mano le sorti della gente e che dovrebbero rivolgere il loro sguardo ai più deboli, ma invece presi da giochi di potere pensano solo ad accrescere le loro fortune.

Vincenzo, non giudica queste persone, non demonizza le loro sostanze ma con un ottimo lavoro, oggi diremo politico, li porta ad usarle perché siano distribuite in maniera equa.

La carità sociale, guarda alla polis, guarda alla dignità della persona, **restituisce**, perché siano abbattute le “strutture di peccato” e la società sia basata sul bene comune, sull’Amore.

Egli intuisce l’importanza della **formazione** alla Carità, perché non è importante fare carità ma è importante **essere carità**.

**ESSERE con...per...** : con l’associazione per i poveri, con ... Cristo per Cristo!

Questa opzione fondamentale ci motiva, rendendo il ruolo, che il battesimo ci dona, vocazione. Cristiano non è un aggettivo ma un sostantivo perché l’autore della vita dimora in me.

Dio ha un progetto per ognuno che è un progetto di vita, salvezza, amore. Rispondere a questo progetto è *affinare* la nostra responsabilità formandola con una fedeltà che ci permetterà di vivere una comunione con Dio, capace d’illuminare ogni relazione e donarci quella speranza che ci rende testimoni.

Siamo in un’associazione che, sull’esempio del suo fondatore, ci chiama all’evangelizzazione con un impegno di vita responsabile e che fa della fedeltà, a questo impegno, un elemento fondante.

Ogni giorno dobbiamo ritrovare le motivazioni che ci portano ad essere cristiani e volontari Vincenziani.

Queste motivazioni dobbiamo ricercarle in un cammino di conversione che è l’inizio di quel cambio sistemico che ci porterà a rendere l’associazione “nuova” nella forma ma fedele all’originalità delle sue radici.

Per questo, è importante il percorso di formazione spirituale perché creando una linea di pensiero comune ci aiuta a rafforzare il senso di appartenenza, ci aiuta a sentirci “responsabili” delle nostre scelte. La scelta di appartenere a questa associazione nasce dall’amore per i poveri e deve essere sostenuta dall’impegno di un cammino da percorrere nella via privilegiata della carità, che ci porterà verso quella santità possibile che i nostri santi, hanno testimoniato con il loro stile di vita.

La testimonianza è il primo livello di quella santità laicale che si dispiega tutta nella responsabilità assunta e condivisa “Amarsi gli uni gli altri”, questo comandamento fa emergere la responsabilità di crescere per far crescere gli altri. Donare perché gli altri siano capaci di donare, questo l’Amore Cristiano, questa la testimonianza Vincenziana che inizia ad intra dell’associazione, nella realtà dei nostri gruppi.

C’è dietro ogni ruolo, anche nei nostri ruoli, una vocazione che è chiamata a cui rispondere con una responsabilità che è cammino di libertà, **perché la fedeltà è libertà**, fedeltà da non intendere in modo limitativo a ..., ma fedeltà a se stessi, alle proprie scelte, da rinnovare ogni momento.

Permettetemi di ricordarvi il nostro rito d’impegno, che seguiva l’ascolto di una lettura biblica e che iniziava facendo “memoria della Parola.” Con questo impegno abbiamo chiesto che la nostra “vita” sia annuncio e proposta di salvezza. Abbiamo chiesto a Maria uno slancio missionario” facendone un segno di speranza per l’umanità”, a S. Vincenzo “ un cuore di carne e uno spirito di fuoco come il suo, perché anche nella nostra vita si manifesti l’immenso amore di Dio per gli uomini”.

Abbiamo ricevuto tutte un crocifisso, segno dell’infinita Carità di Dio perché il suo esempio ci sostenga nel servizio ai poveri e la sua grazia ci ispiri una **donazione sempre più grande**.

San Vincenzo è anche un ottimo comunicatore, egli scrive molte lettere e si rende visibile presso i grandi del suo tempo, oggi diremo che è “un grande comunicatore mass-mediale” e questa sua capacità la finalizza ad un processo educativo che serve **da promozione al volontariato**, perché passa insieme ad una “cultura organizzativa” dei valori, non in maniera astratta, ma attraverso la testimonianza di esperienze capaci a loro volta di generare esperienze.

Queste esperienze, sono quelle di chi gratuitamente si adopera per la promozione umana e sono rivolte all’uomo nella sua interezza, sono rivolte alla polis e mostrano la valenza “educativa” di un volontariato, oggi proteso a generare cultura.

Proteso attraverso *“relazioni, responsabilità, condivisione e cura, a generare un’umanità aperta alla speranza e al futuro”*.

Il volontariato genera reciprocità, non facciamo per, ma con! Non facciamo volontariato per Dio ma con Dio non per i poveri ma con i poveri.

Per troppo tempo siamo state tacciate di assistenzialismo pietistico volto più a guadagnare il paradiso che ad aiutare i poveri a uscire da una situazione di povertà, dobbiamo ricreare una visibilità che ci aiuti ad uscire dai canoni preconcepi e mostri il volto nuovo di un volontariato al passo con i tempi e perciò appetibile anche alle forze giovani, tutto questo perché il volontariato, che oggi vive una fase di transizione, trovi una ridefinizione come forza politica all'interno di una società civile.

**Vivere da Vincenziani** significa oggi, in questo contesto storico malato di relativismo, efficientismo, dove il mercato detta le sue ragioni, dove si fanno passare i disvalori per valori, *essere portatori di una proposta di vita che tende ad una spiritualità che trova nella carità la sua realizzazione; vuol dire mettersi nella scuola del Vangelo con contemplazione, ascolto e preghiera.* E' mostrare una fede che si fonda su Dio Padre, per porsi sull'esempio di Cristo al servizio di tutti gli uomini e manifestandosi nelle opere diviene itinerario di umanizzazione e culla dell'Amore.

E' mostrare una speranza che è la certezza che ogni uomo è una creatura preziosa agli occhi di Dio voluta a Sua immagine e somiglianza (Gn, 1,27), abitata perciò dal seme dell'amore. E' coscienza che continuamente lo Spirito di Dio ci spinge, con i suoi doni, a essere creature nuove. E' mostrare una carità che è risposta riconoscente all'amore che Dio ha avuto per la nostra povertà e che fa dell'incontro con l'altro sacramento, l'incontro con Dio. E' amare l'altro presente in tutti gli altri restituendo l'amore che ci è stato donato. L'impegno comunitario, potenziando le possibilità caritative degli individui che la compongono, testimonia come una comunità deve essere attenta ai bisogni degli ultimi, educando alla solidarietà e all'amore fraterno.

La povertà non è solo mancanza di mezzi, ma anche difficoltà relazionale, è povertà di potere di chi, privato dei diritti fondamentali di cittadinanza, subisce ingiustizia.

L'ascolto e l'accoglienza dell'altro, una promozione che trova nel povero il protagonista di se stesso e della propria dignità, l'osservazione della realtà che ci circonda sono nell'associazione l'impegno primario e responsabile di un'azione volta alla costruzione di un mondo migliore, volta al bene comune. La carta costitutiva del nostro essere volontari è contraddistinta da un forte impegno politico con particolare attenzione all'educazione per una cittadinanza responsabile che promuova la giustizia, la fratellanza e la pace. Il nostro impegno è carismatico, nasce dallo Spirito, da una spiritualità ed è profetico perché volto ad ascoltare e accogliere le istanze dei poveri, dando voce a chi non ha voce, a chi è discriminato, fragile, piccolo.

Sono convinta che il volontariato anche nell'ambiguità delle sue forme, possa assumere il compito di riaffermare in questo tempo di indifferenza un tempo di ricerca e attesa.

Il volontariato vincenziano con il suo ruolo politico, che lo rende comunità restituiva, con il suo ruolo profetico, attraverso una carità "intellettuale", protesa a formare coscienze, sarà quella forza laica cui affidare il compito di mostrare "cristiani accesi", capaci di fare luce a tutti quelli che sono in casa" perché venga la "civiltà dell'Amore.

A Questo punto desidererei insieme con voi, tracciare il profilo del volontariato vincenziano oggi nella esperienza quotidiana che viviamo per verificare se la "novità" voluta dal fondatore è attuata nei nostri gruppi, se l'immagine della nostra associazione e quella di chi trae " antichi tesori da teche nuove".

Paola Agnani

Milano 27 gennaio 2010

## Per il lavoro di Gruppo

- ◆ Quando ci iscriviamo a questa associazione, perché lo facciamo? quale è la motivazione che ci spinge?
- ◆ Ritenete che la nostra associazione risponda alle esigenze della società attuale? Ha ancora un senso ad esistere?
- ◆ San Vincenzo coniuga l'amore di Dio con l'amore per il prossimo, prossimo non è solo il povero ma anche le volontarie del gruppo, e noi...
- ◆ Siamo consapevoli dell'importanza della formazione sia spirituale che tecnica che dovrebbe sostenerci nel nostro percorso di vita associativa e rendere "professionale" il nostro lavoro?
- ◆ Quando si parla di responsabilità siamo coscienti che deve essere condivisa?
- ◆ Lavoriamo per creare visibilità associativa?
- ◆ La governance associativa è partecipata?